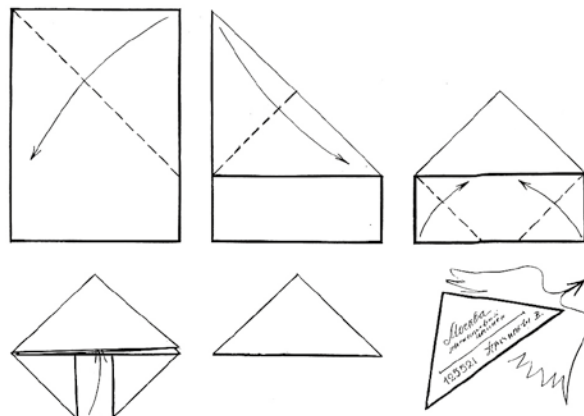


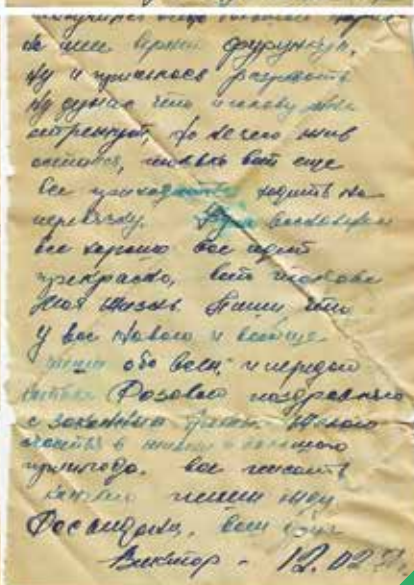
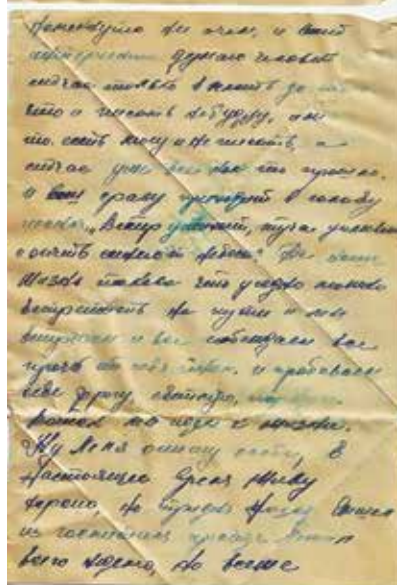
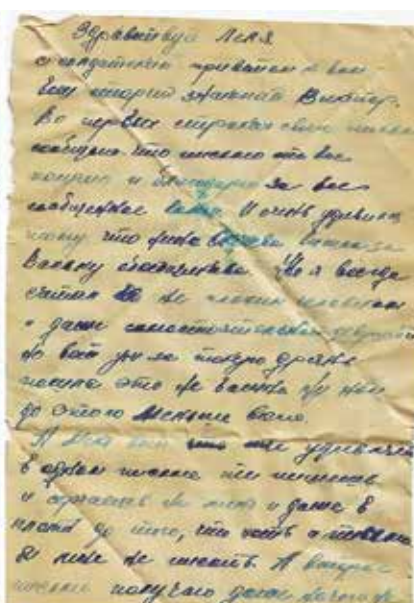


il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



LETTERE TRIANGOLARI RUSSE



LETTERE TRIANGOLARI RUSSE

Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel periodo tra il 1941 e il 1945 che in Russia viene ricordato come quello della “Grande Guerra Patriottica”, la forma triangolare diventò lo standard della corrispondenza tra i soldati al fronte e le loro famiglie. Il blog *Poemas del rio wang* ne ha ricostruito la storia. Durante la guerra, la posta veniva raccolta al fronte e inviata ai familiari dei soldati gratuitamente. Non si poteva fare in altro modo perché fare arrivare i francobolli fino alle zone di combattimento sarebbe stato molto difficile. Cartoline e buste c'erano, ma finivano molto in fretta. I soldati, allora, nei primi mesi della guerra inventarono un formato che era una lettera e una busta insieme. Il procedimento per piegare il foglio è simile a quello per fare l'origami a forma di *shakò*, il cappellino militare. Con questo sistema si poteva mandare una lettera senza bisogno della busta o di una cartolina postale: erano sufficienti una pagina strappata da un quaderno, della carta per arrotolare le sigarette, o i bordi larghi di un giornale, e mezz'ora di tempo per scrivere. Il contenuto delle lettere era quasi sempre molto semplice: i soldati scrivevano frasi affettuose per i familiari, facevano piccoli disegni per i bambini e per chi non sapeva leggere e promettevano di tornare presto a casa, anche se non dipendeva da loro. Piegare i fogli in questo modo, invece di inserirli in una busta, aveva un ulteriore vantaggio: il contenuto della lettera era più facile da controllare (poiché era proibito sigillare i fogli in qualsiasi modo). La censura militare che lavorava al fronte controllava la corrispondenza non tanto – come invece si pensa – per verificare che i soldati non si lamentassero del sistema (da un'analisi del contenuto delle lettere risalenti a quel periodo è emerso che praticamente nessuna faceva riferimenti politici o citava il nome di Stalin), ma per essere certi che i soldati non includessero riferimenti geografici e indicazioni da cui si potessero dedurre i piani dell'esercito russo. Come racconta Valya Uvarova che all'epoca della guerra aveva 17 anni ed era stata assunta per controllare la corrispondenza, le frasi di questo tipo venivano cancellate con inchiostro nero, ma la lettera veniva inviata ugualmente.

Durante la “Grande Guerra Patriottica” furono inviate milioni di lettere dall'ovest all'est della Russia. Migliaia di queste sono ora conservate in collezioni pubbliche e da privati. Le immagini di alcune di queste si trovano anche online, accompagnate dalla loro storia.

Il 9 maggio 2010, nel 65esimo anniversario della vittoria, la Russia ha distribuito ai veterani un set di lettere triangolari stampate per l'occasione. Erano imbustate, ma potevano essere spedite ovunque in Russia senza francobollo, proprio come in guerra.

Va comunque precisato che questo particolare metodo era già usato dalle famiglie nobili e della media borghesia europea. Se ne trovano infatti molti esemplari - risalenti dalla fine del XVII secolo alla metà

del XIX - conservati presso pubbliche biblioteche o archivi privati. Naturalmente i benestanti avevano poi potuto disporre a piacimento delle buste, mentre le classi più povere avevano continuato con l'ingegnoso metodo dei fogli ripiegati.

(Segnalato da Maurizio Comunello)

(Vedi sito: Le lettere triangolari dal Fronte Russo www.ilpost.it/2011/10/05/lettere-triangolari-guerra-russo)

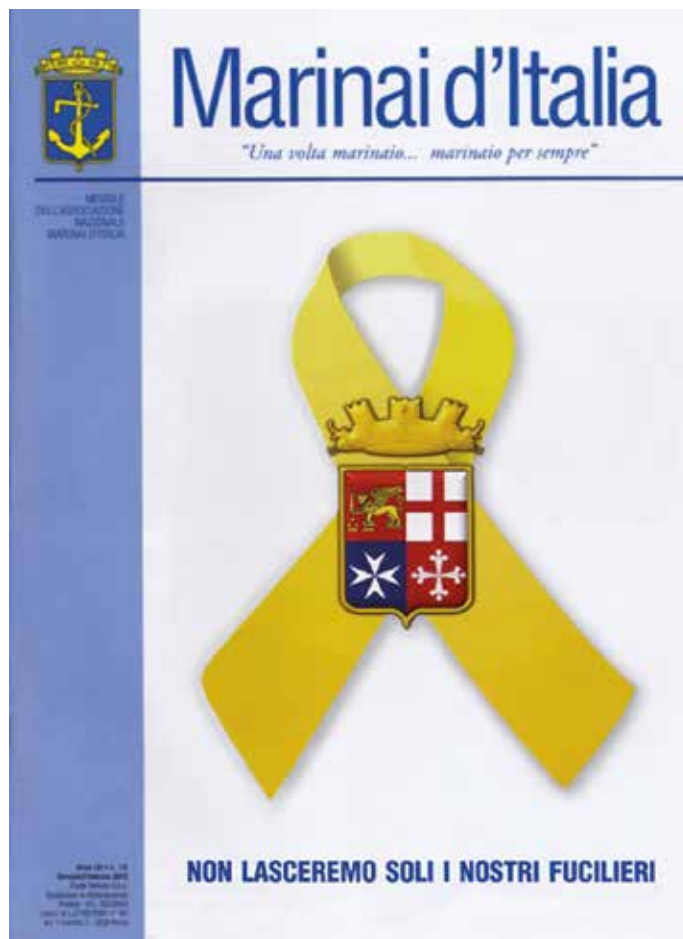
“Non lasceremo soli i nostri fucilieri!” si legge sul Notiziario della Marina Militare.

Lo stemma della Marina Militare Italiana è avvolto da un nastro giallo, simbolo di quanti attendono una persona cara temporaneamente impossibilitata a tornare a casa.

Nel nostro caso i fucilieri Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due connazionali trattenuti in India.

Con noi dell'U.N.I.R.R., le loro famiglie e tanti altri connazionali aspettano con ansia il ritorno di Massimiliano e Salvatore.

Pierangelo Assasselli



CONGRESSO NAZIONALE U.N.I.R.R.

Milano, 5 aprile 2014

Questo è un breve resoconto del nostro Congresso, il cui verbale è già stato inviato ai Presidenti di Sezione.

Sono rappresentate le seguenti Sezioni: Asti, Bologna, Brescia, Cittadella, Friuli, Lecco, Toscana, Milano, Parma, Pedemontana, Roma e Val Calepio. Dopo un minuto di raccoglimento per ricordare i Caduti in Russia e i Soci scomparsi, la presidente Luisa Fusar Poli enuncia in modo schematico le iniziative che hanno principalmente contraddistinto l'attività dell'Unione nel 2013. Fanno testo le 34 presenze del Labaro e/o Medagliere Nazionale a varie cerimonie fra le quali quella solenne a Milano in Sant'Ambrogio e al Tempio della Vittoria, gli incontri col Ministero della Difesa e Onorcaduti, le riunioni con i collaboratori del Sito e Notiziario. Si portano a conoscenza gli interventi della Presidenza per contenere le spese societarie e alcune precisazioni sul D.L. che ha esonerato l'U.N.I.R.R. dalla sovvenzione statale essendo un Ente e non un'Associazione d'Arma. Su questi e altri argomenti si sviluppa poi una partecipata e accalorata discussione, che si protrae fino alle prime ore pomeridiane. La situazione finanziaria dell'Unione e delle singole Sezioni coinvolge l'intera assemblea. Le quote associative faticano a coprire i costi di gestione, ma un aumento



delle quote viene decisamente respinto dalla maggioranza. Alla fine ci si accorda sulla quota di 15 € quale spettanza alla Presidenza, esclusa la sezione Friulana ferma ai precedenti € 13 in quanto deve sobbarcarsi il finanziamento della manifestazione a Cargnacco.

Il sig. Aleardo Gusmeri (sez. Brescia) espone le difficoltà nel riavvicinamento della sezione di Mantova, il cui principale interlocutore richiede pubbliche scuse, lamentando un mancato rispetto alla persona risalente ad un decennio fa. La presidente Fusar Poli si dice estranea alla faccenda, forse da addebitarsi ad altra Presidenza; inoltre le è sconosciuto il richiedente. Una lamentela generale riguarda gli inviti per la recente cerimonia in Sant'Ambrogio, a tantissimi destinatari recapitati in ritardo o mai arrivati. Poiché i Presidenti di Sezione ne erano informati, avrebbero comunque dovuto far partire un passa parola. Emerge anche una discordanza fra la

Presidenza nazionale e quella della sezione di Milano sulla partecipazione alle spese della predetta cerimonia. Anche la mostra fotografica U.N.I.R.R. è oggetto di discussione. Ora è gestita dalla sezione Friulana, i pannelli sono stati rafforzati e si è provveduto a restaurare i danni conseguenti alle numerosissime esposizioni programmate dall'A.N.A. nel passato, in territorio nazionale. Il sig. Gusmeri lamenta la sparizione di teloni e cartelloni a corredo della mostra e propone per ogni prossima esposizione una serie di manifestazioni a contorno, comprovate da una documentazione fotografica che poi dovrà divenire parte integrante della mostra stessa. Riguardo al Notiziario e al Sito, la sig.ra Patrizia Marchesini afferma che quest'ultimo è sicuramente più gradito ai giovani, ne illustra la struttura e sottolinea il costante aumento dei visitatori che al momento superano i 40.000 contatti; auspica inoltre una crescente collaborazione con la diverse Sezioni. Quindi la presidente Fusar Poli propone come segretario nazionale il signor Pierangelo Assasselli, persona capace ed entusiasta, la cui nomina viene accettata all'unanimità. Il sig. Giovanni Triberti (sez. Asti), riprende una eccezione in precedenza sollevata dalla sig.ra Marisa Bernabé (sez. Friulana) e dal signor Gusmeri



circa la mancata nomina e presenza dei consiglieri di Presidenza previsti dallo Statuto (ma la Presidente nazionale fa notare che nessuno si era offerto per l'incarico) e propone i sigg. Nino Belotti, Odile Cocchi, Aleardo Gusmeri e Romolo Triberti, che vengono unanimemente accettati. Allo stesso modo viene poi approvata la relazione finanziaria illustrata dal sig. Maurizio Comunello (sez. Pedemontana), membro del Collegio dei Sindaci. Quindi al sig. Odile Cocchi (sez. Bologna) viene consegnato il Crest U.N.I.R.R. con dedica, quale riconoscimento per l'incremento di soci nella sezione che presiede e per aver ospitato nella propria sede, *senza nulla chiedere in cambio*, un gruppo di lavoro a perfezionamento dell'attività del sito U.N.I.R.R..

Ripresi i lavori dopo una breve sospensione, il sig. Graziano D'Eufemia (sez. Roma), autorizzato dalla Presidenza ad iscrivere l'U.N.I.R.R. ad ASSOARMA, ritiene proficuo presenziare alle loro assemblee, espone il



lavoro divulgativo condotto nella Capitale che offrirebbe ben superiori opportunità ed esorta ad un maggior interessamento verso le giovani generazioni. Quindi la Presidente nazionale dà lettura di una dettagliata relazione circa l'incontro avuto con i responsabili

di Onorcaduti il 21 marzo u.s. e del quale abbiamo già ricordato i punti salienti nella precedente edizione del nostro Notiziario. Il Congresso si avvia quindi alla conclusione dopo aver trattato altri argomenti di interesse spe-

cifico di Sezione. Un Congresso vivace, favorevolmente vitale, che ha evidenziato nodi da sciogliere, come anche grande volontà di perseguire gli obiettivi negli intendimenti dell'Unione. Le difficoltà sono presenti, la discussione deve essere costruttiva, ma la coesione nelle decisioni finali sarà oltremodo necessaria.

Giovanni Vinci

Ripetiamo volentieri che in occasione del Congresso Nazionale tenutosi il 5 aprile u.s. il sig. Pierangelo Assasselli è stato confermato Segretario Nazionale Generale della nostra Unione. Egli ha svolto il servizio militare nel Corpo degli Alpini ed è buon conoscitore delle pratiche amministrative essendo stato, oltre che corista, anche Presidente del Coro Alpini di Melzo che solennizza l'annuale nostra cerimonia commemorativa in Sant'Ambrogio. Nell'accogliere il sig. Pierangelo Assasselli con l'augurio di *Buon Lavoro*, con altrettanta cordialità salutiamo e ringraziamo il sig. Vito De Stefano che per anni ha ricoperto lo stesso incarico nella nostra Unione, e che ora lascia per problemi di salute. Un corale *Augurio* per un pronto recupero.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

SI PORTA A CONOSCENZA CHE GRAZIE ALLA SOLIDALE DISPONIBILITÀ DELLA SEZIONE A.N.A. DI MILANO, AL SABATO E DOMENICA GLI ALPINI PRESTERANNO SERVIZIO QUALI GUARDIE D'ONORE PRESSO IL TEMPIO-SACRARIO DELLA VITTORIA A MILANO. SIAMO LORO GRATI PER QUESTO GESTO DI SQUISITA SENSIBILITÀ.

GLI UFFICI DELLA PRESIDENZA E DELLA SEGRETERIA RESTERANNO CHIUSI PER FERIE DAL 4 LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE 2014.

SARANNO ASSICURATI IL RITIRO DELLA POSTA E L'ANNOTAZIONE DI TUTTI I MESSAGGI.

LASCIARE IN SEGRETERIA TELEFONICA LE PRENOTAZIONI PER LA CERIMONIA DI CARNACCIO DEL 21 SETTEMBRE, COMPLETE DI NOMINATIVI E RECAPITI TELEFONICI.

IL PAPA A REDIPUGLIA

Il 6 giugno, in occasione dell'udienza all'Arma dei Carabinieri per il bicentenario della loro fondazione, Papa Francesco ha annunciato che il prossimo 13 settembre compirà una visita al Sacrario di Redipuglia, in occasione del centenario della Grande Guerra. Queste le sue parole, ricordando un episodio della sua giovinezza:

"Desidero annunciare che il prossimo 13 settembre intendo recarmi pellegrino al Sacrario militare di Redipuglia, in provincia di Gorizia, per pregare per i caduti di tutte le guerre. L'occasione è il centenario dell'inizio di quella enorme tragedia che è stata la Prima Guerra Mondiale della quale ho sentito tante storie dolorose dalle labbra di mio nonno, che l'ha fatta sul Piave..."

Redipuglia accoglie i resti mortali di centomila nostri soldati morti durante la Grande Guerra. Ad altra moltitudine leggermente inferiore di caduti, ma riferita al secondo Conflitto Mondiale, è dedicato il Tempio-Sacrario di Carnaccio. Che potrebbe accogliere il Papa il prossimo anno, ricorrendo il 70° della fine dell'ultima guerra.



CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

IL PIASTRINO DI DANTE FRANCHI

Il 9 marzo u.s., nella sede della delegazione comunale della Berzantina, Comune di Castel di Casio (BO), in tanti si sono riuniti per la cerimonia di consegna del piastrino di **Dante Franchi**, classe 1922, partito per la Russia il 7 settembre 1942 e assegnato al Reggimento Savoia Cavalleria.



Dante viveva proprio lì, alla Berzantina, e per anni i familiari ne hanno aspettato il ritorno, speranzosi. Alla cerimonia erano presenti le tre sorelle di Dante (i genitori e un fratello sono ormai deceduti): Ines, Amabile e Clara... Clara, allora la piccola di casa, che alla partenza di Dante per il Fronte Russo aveva soltanto quattro anni. C'era anche Barbara Venturi, figlia di

e al termine della Prima Battaglia Difensiva del Don, si era spostato – a tappe – giungendo prima a Millerovo e poi nelle retrovie del Corpo d'Armata alpino nella zona di Nikitovka. Il suo 5° Squadrone Mitraglieri e uno squadrone di formazione, appiedati, da fine novembre-inizio dicembre 1942 supportarono il 5° Reggimento Alpini, per ripiegare – poi – con la Divisione

Tridentina. Dante Franchi risulta disperso in data 17 gennaio 1943, il giorno in cui il Corpo d'Armata alpino iniziò a ripiegare.

Numerose le autorità presenti. L'U.N.I.R.R. era rappresentata, con il labaro, da Odile Cocchi – presidente della sezione di Bologna –, accompagnato da alcuni soci della sezione.

Patrizia Marchesini

IL PIASTRINO DI ATHOS CHIARINI

Il giorno 28 aprile, nella Sala Rossa del Comune di Bologna, il sindaco Virginio Merola ha consegnato il piastrino di **Athos Chiarini** alla sorel-

la Annamaria. *“Ricordare il sacrificio di Athos – ha precisato Merola – è come ricordare il sacrificio di tanti altri Italiani morti in guerra, con l'augurio che questo non si possa ripetere e che si impari dalla storia.”*

Il caporale Chiarini, nato a Bologna, classe 1921, partecipò alla Campagna di Russia con l'11° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata alpino.

Il cimelio è stato recuperato nella zona di Mičurinsk da un rappresentante dell'A.N.A., il signor Antonio Respighi. Proprio nel campo n. 56 di Mičurinsk (o Uciostoj) Athos risulta deceduto il 19 gennaio 1943.

Alla cerimonia, oltre alla signora Annamaria Chiarini, al suo compagno e a Barbara Ferrari (figlia di Annamaria e nipote di Athos), hanno presenziato il presidente della sezione

U.N.I.R.R. di Bologna, Odile Cocchi (con il labaro), alcuni soci U.N.I.R.R., il colonnello Piero Giovanni Gnesutta – capo del Centro Documentale

di Bologna – e appartenenti a varie associazioni d'arma.

Intervistata da un redattore del Resto del Carlino e ripresa da un operatore del TG Emilia Romagna, Annamaria si è detta commossa di riavere –



seppure dopo oltre settant'anni – un cimelio che le ricordasse il fratello, partito per il servizio militare quando lei aveva solo tre anni.

Con l'Adunata Alpini a Pordenone dell'11 maggio

RILEVANTE VISIBILITÀ ALL'U.N.I.R.R.

Anche a Pordenone, sede dell'87ª Adunata Nazionale Alpini, il nostro Medagliere Nazionale, scortato dal Segretario Pierangelo Assasselli e da una rappresentanza del Gruppo Alpini di Melzo, ha raccolto l'entusiasta acclamazione delle migliaia di persone assiegate lungo il percorso dell'ospitale cittadina friulana. Come preannunciato, fra le varie iniziative culturali dell'evento, ampio rilievo è stato dato alla mostra fotografica U.N.I.R.R., esposta a cura della sezione Friulana nel chiostro del complesso francescano, forse la più prestigiosa fra le numerose sedi espositive e presidiata



Clara, che con poche parole sentite ha detto *Bentornato* allo zio.

Il piastrino è stato rinvenuto nei pressi di Budennyj e Lipovoje da agricoltori, che lo hanno poi consegnato a Ferdinando Sovran – in Russia per uno dei suoi viaggi di ricerca – nella primavera del 2013.

Il Reggimento Savoia Cavalleria, nel periodo successivo alla famosa carica di Izbušenskij del 24 agosto 1942



ad oltranza dal socio Girolamo Carnevale, coadiuvato dal sig. Isaia Bomben, solleciti nell'esaudire i continui chiarimenti dei molteplici visitatori. Altri pannelli sulla Campagna di Russia, e restanti fronti, erano disposti all'interno dell'area conventuale affiancati da esaustive didascalie, manichini ed equipaggiamento vario. Inoltre, un ragguardevole elenco dei tanti cappellani inviati al Fronte Orientale era visibile nella sala dedicata ai cappellani militari stessi. Molto appariscente anche il grande pannello fotografico

che sovrastava l'entrata del Collegio Don Bosco e dedicato ai reduci di tutti i fronti, dove spiccava l'emblema della nostra Unione. Come di consueto, molti reduci - anche di Russia - decorati e/o mutilati, avevano poi aperto la sfilata della domenica accomodati sulle predisposte camionette. Da tutte queste attenzioni, è emersa l'ennesima conferma di quanto ancora oggi la gente friulana soffre per le tremende ferite causate dalle migliaia di loro giovani, soldati della Julia e di altre Divisioni, scomparsi in Russia. Abbiamo anche riscontrato una concreta vicinanza d'affetto e condivisione verso gli intendimenti della nostra Unione, molto più radicati e diffusi di quanto a volte possano immaginare nostre superficiali valutazioni. G.V.



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al proprio labaro () hanno presenziato alle seguenti cerimonie:*

ASTI. Il **25 aprile** il presidente della sezione di Asti, comm. Giovanni Triberti, su invito del Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, ha partecipato all'incontro con le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma che si è tenuto a Roma, al Quirinale. Esauriti i molteplici interventi commemorativi del 69° Anniversario della Liberazione, il Capo dello Stato ha poi chiuso la celebrazione con un toccante e sentito discorso, molto applaudito dai numerosi presenti per il suo alto contenuto.

2 giugno (*). Di scorta al labaro sezionale, il presidente comm. Giovanni Triberti e una decina di associati sono intervenuti alla cerimonia indetta per il 68° Anniversario della Repubblica Italiana nella piazza S. Secondo di Asti, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose.

BUTTAPIETRA

2 giugno (*). Per l'intitolazione della locale Casa di Accoglienza a **Ottavio Bruno Compri**, compianto Presidente della territoriale Sezione U.N.I.R.R., il Sindaco ha invitato la nostra Presidente Nazionale (il labaro della Presidenza era scortato dal segretario Assasselli e dall'alfiere Patrini), la quale ha poi incontrato la vedova, sig.ra Iole Caldana, che da 20 anni continua l'opera del marito Bruno nel presiedere la sezione di Buttapietra. Nel corso della cerimonia, scambio di saluti fra le Autorità cittadine e quelle della gemellata città di Bisenti (TE), quindi corteo per una deposizione floreale al Monumento ai Caduti e simpatica esibizione degli alunni di 5ª elementare che hanno rievocato la nascita della nostra Costituzione e piacevolmente disquisito sull'articolo n. 1. Da ultimo, hanno solennizzato lo scopri-



mento della targa attestante l'intitolazione della Casa di Accoglienza (foto), prima il Sindaco - che ha ricordato la figura e l'opera di Bruno Compri - quindi la nostra presidente nazionale Luisa Fusar Poli, con un breve saluto, culminato con la consegna del Crest U.N.I.R.R. al Sindaco e alla vedova, sig.ra Iole Caldana. Con fraterni abbracci e calorose ovazioni sono stati accolti cinque reduci, dei quali solo uno del Fronte Russo. Molteplice la partecipazione della cittadinanza che ha seguito commossa l'intera



manifestazione, attentamente coordinata dal locale Gruppo Alpini.

(foto di Graziano Valea)

FRIULANA

L'annuale assemblea sociale tenutasi a **fine marzo u.s.**, non poteva che aprirsi nel ricordo di Luigi Casale, segretario-tesoriere e Vice Presidente Vicario. Sono venute a mancare la sua dedizione alla gestione sezionale, la sua competenza, la sua assidua presenza e l'assistenza che egli forniva ai reduci e ai familiari degli scomparsi. Iniziali momenti di difficoltà che il presidente Guglielmo Biasutti ha chiaramente esposto, gradualmente superati con determinato impegno e costante presenza della vedova Marisa Bernabé Casale, che ha accolto l'invito a ricoprire la carica di Segretaria e Vice Presidente Vicario fino alla naturale scadenza dell'attuale Direttivo nel dicembre 2014. Biasutti ha poi confermato la costante cura della Lampada Votiva, la comunanza di intenti con Onorcaduti nel soddisfare le richieste di chi ha avuto dispersi al Fronte Russo e l'apertura della nuova sede di tre giorni alla settimana; sede avuta in comodato d'uso dall'Amm.ne Comunale, in parte rinnovata negli arredi grazie ai colonnelli Bearzi e Bertoni e che si pone come centro aggregante degli oltre 200 soci provenienti dalle province di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste. Purtroppo i lavori all'edificio che dovrà ospitare il museo potranno riprendere solo nel 2015 e quindi si dovrà contare ancora sulla mini esposizione di cimeli all'interno del Tempio. Il labaro sezionale ha presenziato a 26 cerimonie ufficiali, mentre in occasione dell'Adunata nazionale alpini a Pordenone dell'11 maggio alcuni Gruppi hanno già prenotato una visita al Tempio. Concludendo la sua

relazione, il presidente Biasutti ha auspicato una pronta e per tutti favorevole definizione di alcune divergenze con altri enti, mentre l'offerta di poter esporre la mostra UNIRR a Por-

denone è stata accolta positivamente. Per il futuro resta l'auspicio di riuscire a dotare la Sezione di una esaustiva biblioteca con testi riferiti alla partecipazione italiana al Fronte Russo, la possibilità di acquisire dati certi sui cappellani militari che vi presero parte e infine il poter dare alle stampe l'epistolario di un sergente del Gemona morto in un lager russo.

Operosità sezionale:

23 febbraio (*). A San Michele al Tagliamento commemorati i caduti e



La cerimonia a San Michele al Tagliamento.

dispersi in Russia con deposizioni floreali e cerimonie religiose.

9 marzo (*). Annuale "Pellegrinaggio Cremisi", a cura dell'Ass.ne Naz.le Bersaglieri, al Tempio Sacratio di Cargnacco per ricordare i caduti e dispersi al Fronte Russo. Presenti diverse comitive e un reparto di Bersaglieri in armi. Celebrava la S. Messa il II Cappellano militare Capo Brigata Ariete ten. col. Arturo Rezza, che poi benediva il labaro della sezione U.N.I.R.R. di Bologna intitolato alla M.O.V.M. Aldo Chiarini, caduto in Russia.

16 marzo (*). A Cesarolo (UD), alla cerimonia indetta dall'Ass.ne Naz.le Combattenti e Reduci.

30 marzo (*). Sul Monte di Muris alla cerimonia indetta dall'A.N.A. di Udine



La cerimonia a Cesarolo.

a ricordo dei caduti sul Fronte Greco-Albanese.

3 maggio (*). Al Tempio Ossario di Udine per accogliere la Bandiera di guerra del 3° Reggimento Artiglieria da montagna che sfilerà all'Adunata alpini di Pordenone.

4 maggio (*). A Latisana 49ª edizione del Calendimaggio organizzata dai familiari e discendenti dei militari che furono in forza alla Legione Tagliamento, con la fattiva collaborazione del locale Gruppo Alpini. Sul piazzale, nutrita presenza di vessilli, labari e gagliardetti per la S. Messa concelebrata dal parroco mons. Carlo Fant e da

padre Andrej di origine ucraina. Quindi lettura della Preghiera del Caduto in Russia e deposizioni floreali al monumento Regina Pacis fortemente voluto da mons. Guglielmo Biasutti, cappellano militare reduce dalla Campagna di Russia, a ricordo dei Legionari Caduti in tale Campagna. A seguire brevi interventi dell'assessore alla Cultura, del responsabile A.N.A. locale e del vice presidente vicario sezionale, sig.ra Marisa Casale, che ha ringraziato quanti hanno collaborato per il decoroso allestimento della manifestazione.

24 maggio (*). Cerimonia a Cargnacco indetta dalla sezione Friulana e locale Gruppo alpini.

2 giugno (*). A Redipuglia per il 68° anniversario della Repubblica.

Visite delegazioni al Tempio Sacratio, accompagnate da personale sezionale.

26 gennaio: comitive da Galleriano di Lestizza (UD) e altre località.

15 marzo: comitiva da Lubjana.

6 aprile: sezione del Fante di Santorso (VI).

1° Maggio: A.N.F.C.D.G. di Bassano del Grappa (VI).

8 Maggio: Gruppi A.N.A. di Ivrea e Bruino (TO).

10 maggio: Gruppi A.N.A. Parma, Brescia e Imperia.

18 maggio: comitiva da Noventa Padovana al seguito del proprio Sindaco.

FIRENZE

“Kopanki – Stazzema – Forte dei Marmi – il filo della memoria e del ricordo”.

Vassili e Tatiana sono due anziani agricoltori, abitano a Kopanki dentro una cadente isba isolata nella steppa russa. Non è stato facile trovarli. I figli sono emigrati nelle città per lavoro. Il telefono li tiene uniti.

Lavorando la terra, nell'estate del 1943 trovano il piastrino del Soldato **Benedetti Germando**, nato a Camaiore nel 1918. Loro, pur giovanetti, furono testimoni della cruenta battaglia che vide soldati del Corpo d'Armata Alpino contrastare l'accerchiante Armata Rossa nella seconda e terza decade del gennaio 1943.

Donano il prezioso reperto a Ferdinando Sovran perché lo riporti alla famiglia di origine.

Lo stato di servizio di Benedetti Germando evidenzia la campagna militare sul Fronte Occidentale nel 1940, successivamente la campagna di Albania fino al 5 maggio 1941. Parte per il Fronte Russo il 6 agosto 1942, inquadrato nel Battaglione Saluzzo – Divisione Cuneense.



“Disperso in combattimento” alla data del 20 gennaio 1943; forse riposa tra gli “Ignoti” nel tempio di Cargnacco, viste le importanti riesumazioni effettuate in quella zona da Mindifesa/Onorcaduti. Nei giorni **25 e 26 gennaio 2014**

in Versilia vengono celebrate le importanti ricorrenze della “Memoria” e della “Campagna di Russia” unite al centenario della città di Forte dei Marmi.

Sabato 25, nel pomeriggio, gli alpini depongono a Stazzema la corona in ricordo dei Caduti di Russia, onorando allo stesso tempo sia le vittime dell'eccidio nazista sia le 14 vittime della tragica alluvione che colpì la vallata nel 1996.

Domenica 26, a Forte dei Marmi, alla fine della messa in Duomo vi è la consegna del piastrino di riconoscimento al nipote del Caduto, Benedetti Spartaco, dalle mani di un commosso reduce di guerra. A seguire, in corteo, la deposizione di più corone ai vari cippi dei Caduti nella città.

Alfiere del Labaro U.N.I.R.R., Giorgio Lavorini di Vaiano (nella foto seminascosto da Spartaco Benedetti), orfano di guerra. Il padre era della Divisione Sforzesca, disperso nei fatti d'arme di Simovskij; non è stato facile per lui contenere l'emozione dei ricordi; negli occhi ancor oggi tanti i perché.

(Da una relazione di Andrea Degli Innocenti, delegato sezione U.N.I.R.R. Toscana).



LA MIA PRIGIONIA

di Giuseppe Bassi

Giuseppe Bassi prese parte alla Campagna di Russia come sottotenente del 120° Reggimento Artiglieria Motorizzata, Divisione Celere.

Classe 1919, giunse in Russia con il reggimento nel febbraio 1942. Catturato dai Sovietici la vigilia del Natale '42, fu a Oranki e Suzdal'. Rientrò in Italia nell'estate 1946.

Questa è una pagina del suo diario, a ricordo dei tantissimi che – al contrario di lui – non riuscirono a tornare ed ebbero soltanto una tomba di ghiaccio oppure una sepoltura nelle grandi fosse comuni, molto spesso sca-

vate dagli stessi prigionieri, nelle vicinanze dei lager di Tambov, Hrenovoe(Krinovaja), Uciostoje(Mičurinsk), Oranki... tanto per citare i più famosi.

Fronte del Don, 24 dicembre 1942

Stamane nevicava. Soldati incappucciati in una coperta vagano alla ricerca di un rifugio. Una soffice coltre di neve copre ogni cosa. In un recinto – accanto a due pagliai – alcune decine di feriti che non hanno trovato posto nelle case, già piene... stesi sulla neve col solo

riparo di una coperta, mandano flebili lamenti, strazianti invocazioni. "Mamma, mamma..." invocano i morenti.

Alcuni medici rispondono ai richiami di quei poveri feriti e congelati, ma nulla possono fare di fronte alla mancanza di mezzi. Il freddo è terribile, saranno venticinque gradi sotto zero! Più giù, vicino alla strada, due soldati stanno raggomitolati accanto ad un cavallo morente per sentire un po' di tepore.

Io e l'amico Marchi, per non lasciar gelare i piedi, continuiamo a vagare nella valle senza una meta ben precisa; ogni tanto s'inciampa in qualcosa di rigido: è il corpo di uno dei tanti soldati caduti sotto i colpi dei mortai e delle *katiuše*, che poi la neve ha pietosamente coperto.



Ovunque si scorgono bivacchi: una coperta, distesa sopra due arbusti e sostenuta da due moschetti, serve ottimamente da rifugio; sotto, un groviglio di uomini, sfatti dalle fatiche e dalla fame, dorme.

Traccianti e razzi multicolori perforano le tenebre. A tratti cessa di nevicare e si alza la foschia che s'incanala nella *balka* avvolgendo i soldati che non sanno come ripararsi dal grande freddo. Improvvisamente c'è un fuggi-fuggi generale, si odono spari, grida, lamenti; è una pattuglia russa che si fa largo nella *balka* a colpi di *parabellum*, il mitra dei russi. Ci sdraiamo sulla neve, al riparo di uno steccato, sparando gli ultimi colpi. Le sventagliate dei *parabellum* fischiano sopra le nostre teste; qualcuno che fugge, ferito, si abbatte pesantemente sulla neve.

Rammento, allora, quello che diceva il soldato di Napoleone nel 1812, durante la ritirata: "Meglio morto che ferito, ma meglio ferito che prigioniero!" Passo in rassegna i volti delle persone care che in quel momento sono, certamente, ignare della tragica sorte che mi attende. Prima di nascondere l'orologio nella scarpa, all'altezza della caviglia, guardo l'ora: le cinque e venti del mattino. Già davanti a me soldati alzano le mani in segno di resa!

È tragico, umiliante, opprimente quel rapido passaggio dalla libertà alla schiavitù, ma per un senso di orgoglio non alzo le mani e mormoro all'amico Marchi che mi sta accanto: "Per noi ora non ci saranno che la fame, il freddo, i pidocchi ed il lavoro forzato." Abbiamo finito di vivere! Fitta ed inesorabile la neve continua a cadere e, spinta dal vento, ci punge il volto.

Un nostro soldato, ferito al braccio, si avvicina al soldato russo dicendo: "*Iazzaret*", ma per tutta risposta ha una

pallottola al cuore. Il loro moschetto, con baionetta innastata, è sempre pronto in posizione di sparo.

La prima domanda che ci fanno, con gli occhi che sprizzano odio, è: "*Davai, ciassi*", "Avanti, l'orologio." E poi continuano a frugarci nelle tasche togliendoci il temperino, la penna stilografica, il pettine ed il portafoglio. Un bersagliere ferito, che sostenuto da un amico si avvicina zoppicando, viene ucciso all'istante e con lui cade l'accompagnatore. Anche molti altri nelle stesse condizioni, che chiedono un aiuto, sono barbaramente uccisi.

Penso: "Meglio morto che ferito." È uno spettacolo orrendo. Nostri soldati che avevano le mani alzate, vengono uccisi così, per gioco.

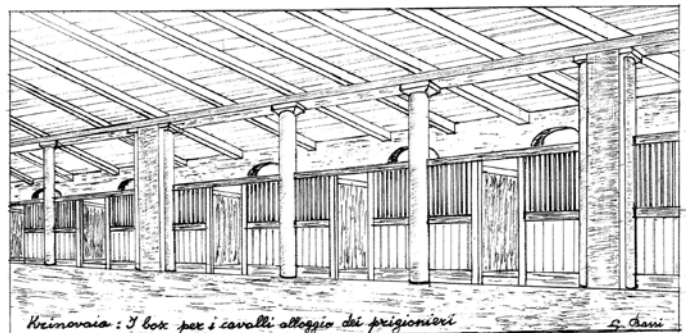
È documentato che nessun ferito uscì vivo dal villaggio di Arbuzovka, da noi chiamata la *Valle della Morte*. Fra urla, minacce e colpi di parabellum c'incolonnano – relitti umani – verso le retrovie russe.

Per tutta la giornata una colonna di circa quindicimila uomini delle Divisioni Celere, Torino e Pasubio si snoda, come serpe oscura, sul bianco immacolato della steppa. Si marcia muti e soggiogati dal grande disastro che ci ha colpiti. Nel pomeriggio arriviamo ad un comando russo dopo aver percorso circa una quindicina di chilometri. Là ci viene fatta, dopo un'interminabile sosta sulla neve, una perquisizione generale, con molta più calma. Ci spogliano di tutto ciò che si era salvato dalle precedenti ruberie. Un maggiore dell'Armata Rossa sovrintende alle operazioni, mentre altri ufficiali sovietici guardano con cupidigia tutti gli oggetti raccolti su di una coperta.

Singoli soldati passano, in seguito, fra noi portandoci via i guantoni, la gavetta, il cucchiaino; a qualcuno perfino la pelliccia o le scarpe. Poi, al calar delle tenebre, inizia la marcia estenuante che continua fino alle due e trenta del 25 dicembre. È questo, il nostro Natale di sangue! Siamo una turba di soldati esausti, demoralizzati, provati dalle sofferenze di una marcia tormentata dal freddo, da cinque giorni di fame, dal sonno e dai continui combattimenti.

Si marcia sotto la sferza del tragico grido: "*Davai, davai... bistrel*", "Avanti, avanti... presto", urlato in continuazione dai soldati russi. Mentre la neve continua a cadere, stormi di lugubri corvi svolazzano, gracchiando, sopra le nostre teste. La lunga colonna, serpe umana, si snoda sulla neve lasciando ai bordi della pista rigidi corpi stremati dalla fatica mentre alle nostre spalle sentiamo i colpi che partono dai moschetti delle sentinelle che *risparmiano* le sofferenze della prigionia a tanti nostri soldati.

Fiocchi di neve coprono quei corpi, ben presto irrigiditi dal gelo. Uno sguardo impotente verso gli uccisi e di odio



Lager di Krinovaja. In ogni singolo box per cavalli - epoca zarista - vennero stipati fino a ventisette nostri prigionieri.

Disegno di Giuseppe Bassi.

verso i carnefici ci dà la forza e l'energia per proseguire la marcia crudele. A volte lo straziante grido di "Pausa... pausa" risale a valanga dal fondo della colonna per giungere come invocazione ai soldati russi che, in testa, fanno il passo. Se la pausa viene concessa, ci si accovaccia a terra, approfittando della sosta per mangiare qualche manciata di neve, nostro cibo e bevanda.

Al grido di "*Dava!*" qualcuno resta a terra vinto dalla fatica ed allora bisogna svegliarlo, con forza, altrimenti sarà una delle tante vittime della morte bianca.

Alle nostre continue richieste di quanti chilometri ci siano ancora da percorrere, le sentinelle rispondono sempre "*Dva*", "*Due*".

La marcia, implacabile, continua in mezzo alla bufera che ci investe nel pieno della notte. Il vento solleva dalla steppa una neve ghiacciata, sottile e gelida che ci tagliuzzava il viso e come spilli penetra nella carne; molti muoiono assiderati in quella interminabile notte. Il freddo polare e la tormenta rendono inumana ed insostenibile la marcia notturna. Nelle condizioni fisiche e morali in cui ci troviamo, solo Iddio e la nostra volontà di vivere – per testimoniare, un domani – possono salvarci da quest'inferno, ma – lo sperimenteremo poi – il Calvario è appena cominciato. Il rosario dei chilometri continua con i morti ai bordi della pista che indicano il cammino percorso dalle

colonne che ci hanno preceduto: decine e decine di punti oscuri che un manto di neve coprirà definitivamente. Ci sorpassa una colonna di carristi e dalle torrette i soldati russi si divertono a sparare raffiche di mitragliatrice sopra le nostre teste, gridando: "Mussolini kaput, Hitler kaput."

Ogni tanto si attraversa qualche villaggio e noi speriamo abbia termine l'interminabile marcia, con le ore scandite a colpi di mitra, mentre folate di vento gelido ci avvolgono da ogni lato. Finalmente, dopo aver lasciato alle spalle un mammellone, giungiamo nei pressi di due vaste tettoie in legno, forse due ricoveri per macchine ed attrezzi del kolcoz.

È la notte dopo il Natale! Anche noi potremo finalmente riposare, ora che abbiamo trovato la nostra *capanna di Betlemme*. Affranti, spossati dalle fatiche ci si accovaccia gli uni sugli altri per riscaldarci. Ma ormai il recinto è diventato una bolgia poiché tutti vogliono entrare fra lamenti, grida, imprecazioni e bestemmie. Con l'amico Marchi ed alcuni artiglieri riusciamo a prender posto dietro ad una staccionata di tavole. Slaccio la scarpa e ne tolgo l'orologio, sfuggito a tutte le perquisizioni: sono le due e trenta del 25 dicembre 1942. È così passata la prima tragica giornata di prigionia! Il nostro Natale di sangue, con l'incancellabile ricordo dei nostri morti. Fuori il vento continua a sibillare.



I CAPPELLANI DELLA DIVISIONE VICENZA

Anche i soldati della Vicenza hanno ricevuto assistenza spirituale dai Cappellani Militari.

L'assistenza spirituale ai soldati sembra avere origini antichissime, forse risale addirittura ai tempi dell'imperatore Costantino. È comunque certo che nel periodo carolingio (VIII – IX secolo) i sacerdoti erano presenti al seguito degli eserciti e - successivamente - non solo nei vari regni e ducati italiani (a Parma e Piacenza nel 1816, nel Granducato di Toscana nel 1839, nello Stato Pontificio nel 1850), ma anche in Austria nel 1571, in Spagna nel 1720, in Piemonte nel 1733.

Dai dati storici risulta che nel 1865 il Regno d'Italia aveva 189 Cappellani Militari; in seguito all'occupazione di Roma del 1870 il loro numero fu sempre più ridotto, fino all'eliminazione nel 1878.

Durante la Prima Guerra Mondiale il gen. Cadorna arruolò 10.000 preti-soldati, di cui 2.070 destinati ai reparti combattenti; e nel 1922 il servizio dei Cappellani Militari fu nuovamente soppresso, per riprendere nel 1925 mediante un accordo fra lo Stato italiano e la Sacra Congregazione Concistoriale. Questo accordo prevedeva un contingente di Cappellani Militari in tempo di pace negli ospedali, nelle carceri militari e, in numero limitato, nelle caserme.

Con il Concordato fra Governo Italiano e Santa Sede del 1929 la presenza dei Cappellani Militari fu resa definitiva in tutti i reparti delle Forze Armate italiane ed in altri enti, quali la Croce Rossa, l'Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa agli Operai, l'Opera Nazionale Dopolavoro, ecc. Con l'entrata in guerra del 1940 l'Ordinariato Militare Italiano (O.M.I.), che comprendeva e comprende tuttora tutti i Cappellani Militari, assicurava la presenza di sacerdoti su tutti i fronti nei quali i soldati italiani

avrebbero combattuto, e tra questi il Fronte Russo.

Per rintracciare i nomi dei Cappellani che furono assegnati alla Divisione Vicenza sono ricorso all'inesauribile documentazione del Dott. Carlo Vicentini, che ha partecipato alla Campagna di Russia come sottotenente del Battaglione Monte Cervino, è stato prigioniero nei lager sovietici (noto il suo volume *Noi soli vivi*) ed ha, ritengo, la documentazione diretta più completa sull'Arm.I.R..

Dal suo elenco degli ufficiali della Divisione Vicenza caduti in Russia, ho rilevato questi tre nominativi:

Don Attilio Calandri, destinato al 277° Reggimento,
Don Giacomo Volante, destinato al 278° Reggimento,
Don Giovanni Battista Martinelli destinato alla 156ª Sezione Sanità.

L'Ordinariato Militare di Roma mi ha poi inviato i Notiziari Matricolari relativi ai tre Cappellani, dai quali ho ricavato le seguenti informazioni.

Don Attilio Palandri, nato a Spinale di Altopascio in provincia di Lucca l'8 marzo 1916 e appartenente alla Diocesi di Pescia. Si dice testualmente nel suo Notiziario Matricolare:

Assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il R.E. quale Cappellano Militare di mobilitazione assimilato a Tenente (disp. 2845/s.c. del 13-5-1942 dell'Ord. Mil.) il 18 maggio 1942.

Tale presso l'Ordinariato Mil. Il 18 maggio 1942.

Sottoposto a visita collegiale presso la C.M.O. dell'Osp. Mil. di Roma è stato riconosciuto idoneo al servizio militare incondizionato il 22 maggio 1942.

Assegnato al 277° Rgt. Fant. "Vicenza" (Centro di mobil.

Dep.to 25° Ftr. in Cervignano il 22 maggio 1942).
Tale presso il Centro di mobil. Dep. 25° Fanteria in Cervignano il 25 maggio 1942.
Tale giunto al 277° Rgt. Fanteria "Vicenza" mobilitato il 26 maggio 1942.
Tale in territorio dichiarato in stato di guerra.
Partito per il Fronte Russo col 277° Rgt. Ftr. "Vicenza" varcando la frontiera del Brennero il 10 agosto 1942.
Disperso nel fatto d'armi (Russia) il 23 gennaio 1943.

Don Giacomo Volante (*), nato il 7 marzo 1910 a Cantalupo in provincia di Alessandria.
Assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il R.E. quale cappellano militare di mobilitazione assimilato a tenente (disp. 685 /sc del 7-2-1942 dell'Ordinariato Mil.re) il 15 febbraio 1942.
È assegnato al 44° Rgpt. Art. (Centro Mobil.ne Dep.to 12° Art. di C.d.A. in Palermo) il 15 febbraio 1942.
Tale presso il Centro Mobil.ne Dep.to 12° Rgt. Art. di C.d.A. in Palermo il 15 febbraio 1942.
Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra presso il 44° Rgpt. Art. mobilitato il 16 febbraio 1942.
Cessa di essere mobilitato il 17 agosto 1942.
Partito dal territorio dichiarato in stato di guerra il 25 agosto 1942.
Tale presso l'Ordinariato Militare in Roma "disponibile" il 27 agosto 1942.
Trasferito al 278° Rgt. Ftr. "Vicenza" (Centro Mobil.ne 26° Ftr. in Latisana) disp. 4709 / sc. del 27- 8-1942 dell'Ordinariato Militare il 28 agosto 1942.
Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra presso il 278° Rgt. Ftr. "Vicenza" mobilitato il 31 agosto 1942.
Partito per il Fronte Russo col 278° Rgt. Ftr. "Vicenza" varcando la frontiera al Brennero il 10 settembre 1942.
Deceduto nei pressi di Krinovaja (Hrenovoe) fucilato da un partigiano russo il 13-2-1943.
(Atto di morte n° 17029 del 27-11-1950 della Commissione Interministeriale per la formazione e la ricostruzione di atti di morte).

Don Giovanni Battista Martinelli, nato il 25 gennaio 1903 a Pavullo nel Frignano in provincia di Modena.
Appartiene all'Ordine dei Frati Minori – Ordinato Sacerdote a Castel San Pietro il 2 agosto 1925.
Assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il R.E. quale cappellano militare di mobilitazione assimilata al grado di Tenente (disp. 1425/sc del 16-9-40 dell'Ord.Mil.) il 25 settembre 1940.
Assegnato al 566° Osp. Campo (Centro di mob. Osp. Mil. di Bologna) il 25 sett. 1940.
Giunto al 566° Osp. Campo mobilitato il 26 sett. 1940.
Cessa di essere mobilitato perché rientra al Centro di

Mob. Osp. Mil. Bologna per smobilitazione l'8 nov. 1940.
Cessa dal servizio di Cappellano Militare di mobilitazione e viene collocato in congedo a decorrere dal 10-11-1940.
Tale nelle forze in congedo del Distretto Militare di Modena dall'11-11-1940.
Riassunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il R.E. quale cappellano militare di mobilitazione assimilato al grado di Tenente (disp. 3753/sc del 7-7-1940 dell'Ord. Mil. il 14 luglio 1942).
Assegnato alla 156ª Sezione Sanità (Centro di Mob. Osp. Mil. di Brescia) da 14-7-1942.

Presentatosi al Centro di Mob. Osp. Mil. di Brescia il 14 luglio 1942.
Giunto alla 156ª Sez. Sanità "Vicenza" mobilitato il 14 luglio 1942.
Partito per il Fronte Russo con la 156ª Sez. Sanità varcando il confine al Brennero il 10 agosto 1942.
Giunto in territorio dichiarato in stato di guerra il 10 agosto 1942.
Disperso nel fatto d'armi del Don in data 22 febbraio 1943.
Rilasciato dal Distretto Militare di Modena in data 29 ottobre 1951 verbale di irreperibilità in conseguenza di eventi bellici avvenuti il 22 febbraio 1943 in Russia sul fatto d'armi del Don come da telegramma di Stato n° 229038/D/SC del 27 marzo 1944 dell'Ufficio Stralcio del Ministero della Guerra – Ufficio Albo d'Oro del 29 ottobre 1951.



Padre Giacomo Volante fra due ufficiali della Vicenza.

Questo quanto risulta dalla documentazione dell'Ordinariato Militare.

Ho conosciuto personalmente Don Giacomo Volante nel periodo fine primavera – inizio estate del 1942, quando ero spesso a Bergamo nel periodo delle vacanze scolastiche (per stare accanto a mio padre, Capitano del 278° Rgt., in un primo tempo comandante la Compagnia Mortai da 81 e in seguito comandante la Compagnia Comando) e vedevo Don Volante intento a scrivere le lettere per i soldati del Reggimento che avevano difficoltà nella scrittura. Era dell'Ordine dei Frati (penso Francescani) e vestiva regolarmente il saio francescano, almeno nelle occasioni dei nostri incontri. Ritengo che la Divisione Vicenza non abbia avuto solo i tre Cappellani che ho citato. Penso infatti che anche gli altri reparti della Divisione, come per esempio il 156° Battaglione Mitraglieri, il 156° Battaglione Misto Genio, ecc. abbiano avuto a loro volta un proprio Cappellano.
Cercherò nel lungo elenco di Onorcaduti i nominativi di eventuali altri Cappellani della Divisione.
Per quanto riguarda in particolare Don Calandri penso si sia soffermato, durante la ritirata del gennaio 1943, in qualche isba per assistere i soldati feriti o congelati, e nell'isba sia rimasto anche quando gli altri soldati hanno proseguito "la lunga marcia". All'arrivo dei partigiani quasi sicuramente Don Calandri fu riconosciuto come sacerdote e, come facevano anche i soldati regolari

dell'esercito sovietico durante la marcia del "davai", subito fucilato.

Di questa possibilità ho parlato anche con Mons. Franzoni, M.O.V.M., che certamente molti ricordano e che ho avuto il piacere di avere come amico e come compagno di viaggio nel 2001 quando, con un gruppo di reduci e di familiari, ho visitato alcune fosse comuni che raccolgono le spoglie dei soldati italiani deceduti in prigionia.

Ho chiesto a Mons. Franzoni quale era stato il compito dei Cappellani Militari, specialmente in tempo di guerra, e quale la sua esperienza diretta in Russia.

Ecco, in breve, quanto ricordo delle conversazioni svoltesi durante il viaggio del 2001 e in occasione di colloqui successivi, e quanto ho ricavato dalla documentazione relativa alle sue frequenti conferenze a Bologna ed in altre città italiane.

"Il Cappellano militare è un prete come tutti i preti, crede in Dio e nella gente, e per amore di Dio si è fatto carico di gioie, dolori, fatiche, speranze di quanti gli vengono affidati, per camminare con loro alla luce della fede. Per cui se gli vengono affidati dei giovani e questi un bel giorno devono partire per il fronte, egli chiede di andare con loro. Il Cappellano al fronte - diceva spesso - è la mamma di tutti i soldati, specialmente dei soldati feriti, congelati, moribondi, che si affidano a lui nei momenti più dolorosi e tristi, e ricorda al soldato la famiglia; diventa quindi la mamma, il papà, ed ancora più diventa la mamma quando, morente, il soldato incarica il Cappellano di portare il suo ultimo saluto alla famiglia".

Alcuni studenti una volta chiesero a Mons. Franzoni: *"Come mai tu, che sei prete, sei andato a fare la guerra?"*

Monsignore rispose: *"Non sono andato a fare la guerra, ma c'erano dei giovani che andavano a fare la guerra e mi hanno detto: vieni con noi, tu non devi sparare; tu ci aiuterai a pregare e se saremo feriti, ci starai vicino; se resteremo uccisi, a casa nostra non andrà solo il Maresciallo dei Carabinieri a dare la notizia, ma arriverà anche la tua lettera per dire che abbiamo fatto il nostro dovere fino in fondo e che siamo morti da cristiani..."*

Al Fronte Russo, nel periodo di forza massima (agosto – dicembre 1942) erano presenti duecento Cappellani Militari, essendo stati pressoché totalmente ricoperti i posti preveduti dagli organici.

- Cinquantasei di essi non fecero ritorno.
- Caduti in combattimenti: 10
- Dispersi: 20
- Deceduti in prigionia di guerra: 23
- Deceduti in luoghi di cura: 3

La percentuale di perdite risulta, pertanto, del 28%.

Molti Cappellani rimasero volontariamente ad assistere feriti intrasportabili, che non era stato possibile sgomberare. Rimasero, pur sapendo che l'arrivo delle forze sovietiche avrebbe comportato la prigionia, o addirittura una sorte peggiore: 24 di essi appartenevano ad Ospedali da Campo, 11 a Sezioni di Sanità, 1 ad un Ospedale di Riserva.

Gianfranco Vignati

(*) (Vedi anche testimonianza su: *"Sacerdoti in Grigioverde"* di Emilio Cavaterra – Mursia Ed.1993)



LETTERA PERVENUTA

Lugo di Romagna, 1° maggio 2014

Sono Alfredo Dini, autiere del 257° Autoreparto di stanza a Rossoš' nel gennaio 1943. Vorrei incontrare l'allora comandante del Magazzino Viveri, ten. Zocche da Vicenza, per ringraziarlo dei patimenti da lui cagionatici, a me e ai miei commilitoni, con la sua fermezza, pistola

alla mano, di prelevare viveri. Mancava l'ordine scritto del Comando e non essendo sufficiente quello telefonico, ci regalava un pacchetto da 500 grammi di marmellata di cotogne Zuegg a testa. Il giorno successivo, 16 gennaio 1943, il Magazzino Viveri, in cui erano ammassati rifornimenti pari a sei mesi per 80mila uomini, cadde intatto in mano ai Sovietici.

Grazie tenente Zocche!

Alfredo Dini



LA TENACIA DI ENRICA

Il TG Regionale Lombardia le ha riservato un bel servizio, per far conoscere la sua storia: *"Carissima Andreina ti dico la verità che non sono affatto tranquillo..."* *"Cara Andreina, la tua vita la trascorri sempre felice? Voglio notizie dei nostri piccoli..."* Sono le lettere del babbo Bruno spedite dal Fronte Russo. Enrica Zappa le legge con voce ferma, ne ha un pacco. Quando il babbo parti per la Russia in forza al 3° Reggimento Bersaglieri, lei aveva solo tre mesi e il suo fratellino cinque anni. Quelle lettere, amorevolmente conservate per l'intera vita dalla mamma, e oggi riunite nella pubblicazione **TUO BRUNO**, sono tutto quanto resta del babbo. L'ultima è del dicembre '42, pervenuta ad un parente, dove Bruno dice che deve partire per andare a combattere – ma non dice



dove – e si raccomanda di non farne cenno con Andreina perché ne soffrirebbe. I ricordi di Enrica sono nitidi: *"Già dal '43 la mamma aveva iniziato le ricerche - e mostra un bel pacco di documenti - interessando la Croce Rossa e, per decenni, il Ministero della Difesa. Solo negli anni 90 ho potuto leggere le lettere del babbo in quanto la mamma le aveva tenu-*

te nascoste anche a noi figli. Forse voleva tenere quel grande dolore tutto per sé. Quando poi dalla Russia sono cominciate ad arrivare le prime notizie sui nostri soldati scomparsi, sono stata io a iniziare una capillare ricerca. Ho visitato anche per due volte alcune zone dove operarono i nostri soldati sul Don.” Oggi Enrica Zappa è la dinamica Presidente della sezione U.N.I.R.R. di Lecco. Dopo accurate ricerche aveva saputo che il padre era sepolto nel cimitero campale italiano di Konovalov, dal quale poi Onorcaduti ha provveduto ad esumare i resti mortali di dodici nostri soldati. Otto gli identificati, quattro gli ignoti. Ora Enrica Zappa è fermamente determinata ad effettuare con questi ultimi un confronto col suo DNA. I

chiari occhi di Enrica Zappa - gli stessi del babbo - bucano il video, il suo parlare è deciso: “Io non devo, io non voglio, io non posso dimenticare... fu una guerra che non si doveva fare, loro sono stati mandati...” È risoluta Enrica, non per niente l'intervista, intervallata dalle crude immagini di un filmato su quella nostra tragica ritirata, viene intitolata *La tenacia di Enrica*. Sappiamo bene che questo è il suo carattere, ma le siamo grati per avere risvegliato l'attenzione generale verso quella dolorosa pagina della nostra storia nazionale, proprio oggi che vede l'interesse mediatico rivolto in particolare alle vicende della Grande Guerra, che purtroppo avrà un suo epilogo solo trent'anni dopo il suo inizio.



RICORDO DI EUGENIO CORTI

LA DECISIONE DI ANDARE IN RUSSIA E DIVENIRE SCRITTORE

Vi era una ragione profonda perché Eugenio Corti, quando nel 1947 diede alle stampe il suo libro di memorie sulla ritirata di Russia, avesse scelto come titolo: *I PIÙ NON RITORNANO*. Eugenio Corti, nato a Besana in Brianza il 21 gennaio 1921, in Russia era andato volontario. Come soldato non era volontario perché come tutti i giovani del suo tempo aveva ricevuto la cartolina precetto e dovette interrompere gli studi universitari.

Nell'intervista rilasciata alla rivista *VIVERE* nel febbraio 2011 afferma: “Come cristiano non avrei mai chiesto di andare al fronte ad ammazzare altri uomini. Feci un periodo di addestramento agli inizi di febbraio [1941] alla caserma del 21° Reggimento Artiglieria divisionale a Piacenza. E per altri sei mesi fui alla scuola allievi ufficiali di Moncalieri dove divenni sottotenente. Mi misi a studiare sodo per risultare tra i primi in graduatoria e poter scegliere la destinazione. I più “furbi” sceglievano Milano o Monza, qualcuno ha passato la guerra nelle località vacanziera della costa. Io invece scelsi di andare in Russia. Volevo vedere con i miei occhi il mondo comunista” Sempre su questo punto così importante aggiunge in un'altra intervista: “Volevo vedere di persona, farmi un'idea dei risultati del gigantesco tentativo di costruire un mondo nuovo senza Dio, anzi, contro Dio, operato dai comunisti. Volevo assolutamente conoscere la realtà del comunismo; per questo pregavo Dio di non farmi perdere quell'esperienza, che ritenevo sarebbe stata per me fondamentale. In questo non sbagliavo.”

Si comportò proprio come Michele Tintori, uno dei principali protagonisti del romanzo *Il Cavallo Rosso*, che è la sua opera letteraria più importante. *Il Cavallo Rosso* non è un libro autobiografico anche perché le situazioni, i personaggi e le vicende che si intrecciano dalla Russia alla Brianza nell'arco di 34 anni sono molteplici. Tuttavia, sempre nell'intervista del 2011 alla domanda: “È facile ritrovare in lei Michele, personaggio de *Il cavallo rosso* che sogna di fare lo scrittore...”, Eugenio Corti risponde: “È vero, ho cercato di camuffarmi, ma i lettori mi hanno riconosciuto subito. Molti altri personaggi sono presi dalla mia famiglia, mio padre, i miei fratelli e sorelle e dai miei amici.”

La decisione di diventare scrittore l'aveva presa a dodici anni quando a Milano frequentava il Collegio San Carlo, ma l'esperienza di Russia lo aveva segnato troppo profondamente perché la sua opera letteraria non ne venisse influenzata. Scegliendo di narrare principalmente vicende di vita vis-

suta, non si è limitato alla semplice documentazione degli avvenimenti, ma ha cercato di dare una spiegazione sul perché queste cose sono accadute e ha tentato anche di entrare nella mente delle persone, indagando sulle loro idee e sui loro sentimenti.

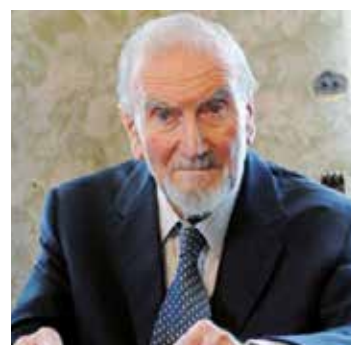
Per elencare e descrivere brevemente le sue opere e i riconoscimenti letterari ricevuti, ci vorrebbero molte pagine e non è in questa sede che vogliamo farlo. Basterà ricordare che il suo nome fu proposto per il premio Nobel della letteratura. Lui però, benché onorato, non si faceva illusioni: “Se non sono riusciti a dare il Nobel a Lev Tolstoj, che per me è il più grande, non lo daranno neanche a me.”

L'ultima volta che incontrai Eugenio Corti fu il 26 ottobre 2013 nella sua casa a Besana Brianza (la Nomana del Cavallo Rosso). Gli avevo portato, come promesso, un libro sulla Campagna di Russia, pubblicato nel 2011 e scritto da un tenente che aveva il suo stesso incarico di Osservatore-Collegamento di artiglieria durante la battaglia del Cappello Frigio. Lucidissimo nella conversazione ed in discrete condizioni di salute, molto gentilmente volle ricambiare regalandomi una copia dell'ultima ristampa (Edizioni Ares – aprile 2013) del suo libro *I più non ritornano*.

Questa edizione ha una veste tipografica molto curata, e la sorpresa maggiore è stata di trovare in appendice al libro l'aggiunta di diverse note dell'autore; note che non c'erano nell'edizione che io avevo letto nel 1970 quando ero ancora studente.

In particolare vi è pubblicata la lettera scritta il 30 ottobre 1973 all'amico Giorgio Bruno Barresi, in cui risponde ad un interrogativo che affiora prepotentemente dalle ultime pagine del libro, quando, dopo aver vissuto e descritto quell'immane tragedia e tutte quelle sofferenze, si chiede come molti: dove era Dio in quei momenti e come aveva potuto permettere che ciò accadesse?

La sua risposta di credente è estremamente chiara. Dio che è bene assoluto non può volere la guerra che è solo male e questa, sia nelle azioni individuali che in quelle collettive dei popoli, è sempre opera dell'uomo che è stato creato libero e



quindi può scegliere se compiere il bene o il male.

Dio, nel rispetto dell'uomo, mai toglierebbe a quest'ultimo tale libertà di scelta, e non poteva quindi impedire agli uomini in quegli anni di fare la guerra e di farla in quel modo.

Questo il suo pensiero razionale anche quando era sotto i colpi del nemico. Ma nel contempo, davanti a tante morti e tragedie immani (non solo dei soldati italiani), lui come tutti avrebbe voluto che Dio intervenisse con una risposta immediata, facendo cessare quello che appariva come un castigo divino. Siccome ciò non accadde, quanto venne percepito in quei giorni era solo l'assenza di Dio.

Nell'intervista del 2011, quasi a voler meglio sottolineare che l'uomo è l'artefice delle proprie scelte, afferma che quando era nella "sacca" si ripeteva spesso: *"L'hai chiesto tu di venire qui. Ma ti rendi conto della fesseria che hai fatto?"*

Infine, sempre nella lettera del 30 ottobre 1973, introduce un altro argomento: davanti a Dio la sofferenza degli uomini e degli innocenti in particolare non va perduta ed i caduti non sono morti invano. Conclude dicendo che svilupperà meglio questo concetto in un suo prossimo romanzo a cui sta lavorando *"da un certo tempo con tutta l'anima e che avrà probabilmente per titolo – I cavalli dell'Apocalisse"*; poi in realtà diventato *Il Cavallo Rosso*.



I funerali di Eugenio Corti.

Eugenio Corti si è spento nella sua casa la sera del 4 febbraio 2014. Ai suoi funerali, sabato 6 febbraio 2014, svoltisi nella Basilica Romana Minore di Besana Brianza era presente, oltre alle autorità, una grande folla di comuni cittadini. L'U.N.I.R.R. di Lecco non ha fatto mancare il proprio Labaro ad un reduce così illustre.

Renzo Proserpio

1 La battaglia di Cappello Frigio

di Paolo Porceddu – Edizioni Albatros - 2011



NOTIZIE TRISTI

CHIUDUNO (BS). Il 10 gennaio è scomparso **Giuseppe Moroni**, ultimo reduce, classe 1924. Singolare la sua storia. Ancora militare di leva, viene imprigionato dai Tedeschi dopo l'8 settembre ed internato in Polonia, a Lublino, dopo un massacrante trasferimento prima in superaffollati e fatiscenti carri bestiame, poi a piedi, senza viveri, senza riparo durante le rigide intemperie e sfuggendo ai bombardamenti alleati. Qui per quattro mesi è costretto al logorante lavoro in miniera ed è testimone dell'olocausto degli ebrei. È quindi trasferito nel campo polacco di Rzeszow, presto occupato dai Russi, per i quali gli Italiani sono ancora nemici. Ma la prigionia è ora leggermente meno dura. Viene liberato nel giugno '45, dopo tredici mesi. A Chiuduno era l'alfiere dei reduci, ma non dei combattenti, non avendo mai partecipato ad uno scontro a fuoco.

MILANO. Il 12 marzo è mancato improvvisamente il dott. **Maurizio Valverde** (classe 1914), già sul Fronte Greco e quindi su quello Russo dove cadde prigioniero.

16 marzo. **Pietro Paterlini**, classe 1913 (101 anni) è andato avanti dopo breve malattia. Grazie a una formi-

dabile lucidità mentale, ha ricordato fino all'ultimo le sue traversie di alpino sui fonti Occidentale, Greco-Albanese e Russo, fino alla battaglia di Nikolajevka. Fra i labari presenti alle esequie, quello Nazionale dell'U.N.I.R.R. scortato dalla nostra presidente Luisa Fusar Poli. Prima della Preghiera dell'Alpino, così lo hanno ricordato le penne nere del Gruppo Limite-Pioltello-Segrate: *"Quando ci fu la guerra, il sole della vita si fece tenebra e i giovani alpini, come le nostre stelle alpine, perdettero il loro splendore. Quando questo scempio finì, ritornò la luce e sullo scosceso, le stelle alpine, ripresero a germogliare. Lunga vita alle stelle alpine! Ora una stella, di radioso splendore, si è staccata dallo stelo e presto raggiungerà tante altre stelle alpine, un intero campo, un Campo Santo, non più a soffrire al gelo della steppa, ma a volare libere nel cielo ... Q u a n d o vediamo una stella alpina, non tocchiamola, lasciamola stare, lei è lì su quella roc-*



cia, per non far dimenticare..."

Maggio. È mancata **Amalia Bonetto**, vedova del disperso caporale Mariucillo Gallina, inviato sul Fronte Orientale in forza al 5° Alpini-Tridentina.

THIENE (VI). La mattina di Pasqua, 20 aprile, ci ha lasciati **Lelio Zoccai**. Al Fronte Russo col XXX Battaglione Guastatori Alpini (9ª Compagnia), era poi sopravvissuto alla prigionia.



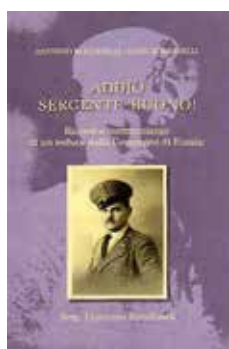
Rimpatriato solo nel luglio 1950, aveva raccolto la sua disavventura bellica nel libro *Prigioniero in Russia*, convertito poi in un inedito spettacolo teatrale.

Entrato nella grande famiglia dell'U.N.I.R.R., ne aveva sostenuto gli ideali con convinzione, tanto da ricoprire la carica di Presidente della sua Sezione.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

ADDIO SERGENTE BUONO

Presentato a Tursi (MT) il libro dedicato a Vincenzo Rondinelli, intitolato: *"Addio sergente buono: memorie, testimonianze e ricordi di un reduce della triste campagna di Russia."* Curatori Antonio Rondinelli e il figlio Enzo, che alle vicende narrate dallo zio hanno abbinato i riferimenti storici pertinenti. Il 21 agosto 1942 Vincenzo Rondinelli, trovandosi nella zona di Kantemirovka, veniva pro-



mosso sergente. Ma perché "sergente buono"? Perché così lo salutarono gli altri compagni di sventura del campo di concentramento di Potma(*),

quando nel lontano dicembre 1945 ebbero la notizia della liberazione. La cattura risaliva al 18 dicembre 1942. Questa pubblicazione vuole quindi essere un omaggio al soldato e all'uomo. La presentazione del libro, avvenuta nella sala consiliare del Municipio, presente il sindaco avv. Giuseppe Labriola, è stata preceduta da un sacro rito officiato dal cappellano militare don Pasquale Moscatelli, in ricordo di tutti i combattenti reduci e caduti della seconda guerra mondiale. Quindi introduceva la conferenza la proiezione di un breve video, le cui immagini mostravano lo sfondamento delle nostre linee sul Don tenute dalle divisioni Cosseria e Ravenna, da parte delle forze russe.

(*). (campo n° 92, Repubblica di Mordovia - 500 km a sud est di Mosca sulla ferrovia Riazan-Saransk. Vi morirono 3 italiani. Rifer.: Min. Difesa "CSIR ARMIR

campi di prigionia e fosse comuni". 1996.)

RICORDO DI UN AMICO

Quattro anni fa moriva, a soli 68 anni, Pier Cesare Pellegrino, anima e cuore di tanti viaggi in Russia che, per una ventina d'anni, hanno permesso a tanti di noi di "vivere" di persona i luoghi dove i nostri papà/fratelli/mariti hanno sofferto e da cui, nella maggior parte dei casi, non sono tornati.

La morte lo aveva colto alla vigilia della presentazione del libro che lui aveva appena finito di scrivere su *"Togliatti e la questione dei prigionieri italiani"*.

Recentemente la moglie di Pier Cesare, Nunzia, mi ha contattata per informarmi che i proventi ricavati dalla vendita del libro vengono utilizzati per premiare giovani giornalisti meritevoli.

C'è stata una prima edizione del PREMIO GIORNALISTICO PIERCESARE PELLEGRINO nel dicembre 2011, ed è in preparazione la seconda.

Mi è sembrata una iniziativa molto bella e mi fa piacere farla conoscere agli abbonati al NOTIZIARIO, molti dei quali hanno conosciuto Pellegrino e



che potranno contribuire alle future edizioni del premio acquistando il suo libro, che in ogni caso - proprio per l'argomento specifico analizzato - rappresenta un "unicum" nel panorama editoriale sulla Campagna di Russia.

Maria Teresa Buccino

TOGLIATTI e la questione dei prigionieri italiani (alpini e fanti) nella Russia del 1943 e nell'Italia del 1992. Di Pier Cesare Pellegrino, Ediz. Albesi - Alba. Tel. 0173-441158 edizioni.albesi@alice.it

LA FULGIDA EPOPEA DELLA DIVISIONE PASUBIO

Dei 10.000 uomini partiti per la Russia, solo 2.000 riuscirono a raggiungere le retrovie di Belovodsk a metà del gennaio 1943. Ci riferiamo alla Divisione "Pasubio", la cui storia è oggi ripercorsa da una pubblicazione curata da Armando Rati, una storia che comincia nella Prima Guerra Mondiale, ma trova il suo apice glorioso e catastrofico nella Campagna di Russia, pur avendo conosciuto anche le ristrettezze della Campagna di Jugoslavia lungo la costa balcanica. Il libro, ricco di mappe e immagini inedite del fronte, segue gli spostamenti della "Pasubio" nel territorio ucraino e russo; le prime battaglie quali quelle dei Due Fiumi (Dniester e Bug), gli avanzamenti nel bacino del Donetz, la conquista di Gorlovka fino ad arrivare alla linea del fiume Don, da cui nel



dicembre '42 parte il decisivo e risolutivo contrattacco sovietico con l'Operazione Piccolo Saturno. Da qui inizia il

riplegamento assieme alle Divisioni Torino e Sforzesca resistendo a ripetuti assalti sovietici, cruento quello di fine dicembre nei pressi di Certkovo. Sfuggiti i pochi superstiti all'accerchiamento delle truppe sovietiche, essi raggiungono come già detto le retrovie di Belovodsk. Rimpatriati, alla fine delle ostilità non potranno evitare il dramma dell'8 settembre e alcuni di loro perderanno la vita difendendo la caserma Campofiore di Verona dall'assalto dei Tedeschi. Altri fuggiranno col proprio colonnello Eugenio Spiazzi sulle montagne venete, unendosi ai partigiani. Nella parte finale del volume sono riportate le medaglie al valore ricevute dalla Divisione

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA - Vedi Notiziario N. 114

SI PRECISA CHE LA SEZIONE U.N.I.R.R. FRIULI:

- È al nuovo indirizzo di: VIA ALESSANDRO MANZONI N. 1 – 33050 CARGNACCO – (UD).
tel 0432-561649, mail - unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org.
- Che, come deliberato nel corso del Congresso Nazionale 2013, la custodia e la gestione della Mostra itinerante U.N.I.R.R. è unicamente di competenza della sezione Friuli, in ottemperanza alle disposizioni lasciate dal compianto dott. Melchiorre Piazza, ideatore della Mostra.
- **AVVISO:** La sezione U.N.I.R.R. Friuli precisa che, causa le note diatribe tuttora persistenti al confine russo-ucraino, il preannunciato pellegrinaggio è stato sospeso, con l'intento di riprogrammarlo – se la situazione lo renderà possibile – l'anno prossimo.

e dai singoli combattenti, a testimonianza delle inaudite sofferenze patite al fronte.
(Edizione SOMETTI).

XV LEGIONE CC. NN. "LEONESSA"

È una pubblicazione che intende in parte colmare una lacuna sulla vita e la storia di quanti fecero parte di questa unità tattica durante le Campagne di Russia, Spagna, Grecia e Africa Orientale, con l'obiettivo di portare alla luce un pezzo di storia cui non è mai stata data particolare attenzione.

Un compito non facile causa le difficoltà nel reperire la relativa documentazione. L'autore Adriano Bosio dà comunque un ulteriore valido contributo

nell'ampliare le conoscenze sulle operazioni militari sostenute da questa unità e, come evidenzia Massimo Tedeschi nell'introduzione dell'opera *"Possono rimanere intatti i giudizi storici, etici e politici sul regime che portò l'Italia in guerra in quelle condizioni; può restare intatta la condanna dell'ideologia che i volontari in camicia nera abbracciarono fino al sacrificio della vita; può perdurare la critica al malinteso senso patriottico che portò giovani di vent'anni e trent'anni a cimentarsi volontariamente in guerre d'invasione, dall'Africa all'Europa orientale. Quel che non è giusto – né umanamente né storicamente – è ignorare la mole immensa di sacrifici che quei giovani accet-*

tarono, le tantissime vittime che subirono fino all'annientamento di fatto delle unità militari, la tragedia che bruciò anche le loro vite nella fornace della Seconda Guerra mondiale. In questo senso, il libro di Bosio rende giustizia alla loro memoria. Ed è un merito notevole."

(Biblioteca Com. Prevalle, BS
www.bwacom.it)



I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Serafina Belotti	€ 25,00
Giovanni Fermo	€ 10,00
Francesco Giupponi	€ 30,00
Giorgio Lavorini	€ 50,00
Anna Maria Meoni	€ 150,00
Antonio Squillacioti	€ 30,00
Bernardino Veneziano	€ 30,00

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.